

di Lev Trotsky



La tomba di Trotsky nel terreno attorno alla casa a Coyoacán in Messico, dove nel 1940 verrà ucciso.

Non ci sono mai stati tanti pacifisti al mondo quanti ve ne sono oggi, quando in tutti i paesi gli uomini si stanno uccidendo l'un l'altro. Ogni epoca storica ha non solo la propria tecnica e la propria forma politica, ma anche una forma di ipocrisia da essa peculiare. Una volta i popoli si distruggevano l'un l'altro nel nome dell'insegnamento cristiano di amore per l'umanità. Oggi solo governi arretrati si richiamano a Cristo. Le nazioni progressiste si sgozzano a vicenda in nome del pacifismo. Wilson trascina l'America in guerra nel nome della Società delle Nazioni ² e della pace perpetua. (...)

Il pacifismo fa parte della stessa stirpe storica della democrazia. La borghesia ha fatto un grande e storico tentativo per ordinare tutte le relazioni umane in conformità alla ragione, per soppiantare cieche e mute tradizioni con le istituzioni del pensiero critico. Le gilde con le loro restrizioni della produzione, le istituzioni politiche con i loro privilegi, la monarchia assolutista - tutte queste cose erano relitti tradizionali del medio evo. La democrazia borghese esigeva uguaglianza legale per la libera concorrenza, e il parlamentarismo come mezzo per governare gli affari pubblici. Essa ha cercato di regolare anche le relazioni internazionali alla stessa maniera. Ma qui essa è venuta incontro alla guerra, cioè incontro ad un metodo di risolvere i problemi che è una completa negazione della "ragione". Così essa ha preso ad insegnare alle persone la poesia, la filosofia, l'etica ed i metodi commerciali, che sono molto più utili per loro per diffondere la pace perpetua. Questi sono gli argomenti logici per il pacifismo.

L'ereditato fallimento del pacifismo, però, fu il male fondamentale che caratterizzò la democrazia borghese. Le sue critiche toccano soltanto la superficie dei fenomeni sociali, esso non ha il coraggio di tagliare nel profondo, nei sottostanti fatti economici. Il realismo capitalista, però, accarezza l'idea di una pace perpetua basata sull'armonia della ragione forse più spietatamente delle idee di libertà, uguaglianza e fratellanza. Il capitalismo, che ha sviluppato tecniche razionali, ha fallito nel regolarne razionalmente le condizioni d'uso. Esso ha costruito armi di mutuo sterminio che i "barbari" dei tempi medievali non si sarebbero mai sognati.

Il rapido intensificarsi dei rapporti internazionali e l'incessante crescita del

militarismo, hanno tolto la terra da sotto i piedi del pacifismo. Ma, allo stesso tempo, queste stesse forze stavano dando al pacifismo nuova vita sotto i nostri stessi occhi, una nuova vita che è differente dalla vecchia tanto quanto un tramonto rosso sangue è differente da una rosea alba. I dieci anni che hanno preceduto la guerra sono stati un periodo che è stato definito di "pace armata". L'intero periodo fu in realtà nient'altro che una guerra ininterrotta, una guerra intrapresa in terre coloniali. (...) Ma, in quanto non vi sono state guerre europee sin dal 1871, sebbene vi sia stato un numero alquanto considerevole di piccoli ma intensi conflitti, l'opinione comune tra i piccoli borghesi è stata quella di considerare sistematicamente la continua crescita degli eserciti come una garanzia per la pace, che avrebbe gradualmente portato i suoi frutti in una nuova organizzazione del diritto internazionale. Per quanto riguarda i governi capitalisti e le grandi imprese, essi naturalmente non hanno avuto niente da obiettare a questa interpretazione "pacifista" del militarismo. Nel frattempo il conflitto mondiale era in preparazione e la catastrofe mondiale era lì in attesa d'esplosione.

Teoricamente e politicamente, il pacifismo ha esattamente le stesse basi della dottrina dell'armonia sociale tra i differenti interessi di classe. L'opposizione tra stati nazionali capitalisti ha esattamente le stesse basi economiche della lotta di classe. Se noi siamo pronti ad accettare la possibilità di una graduale attenuazione della lotta di classe, allora dobbiamo anche accettare la graduale attenuazione e regolazione dei conflitti nazionalistici.

Guardiana dell'ideologia democratica, con tutte le sue tradizioni ed illusioni, era la piccola borghesia. Durante la seconda metà del diciannovesimo secolo essa si è completamente trasformata al suo interno, ma non è ancora scomparsa di scena. Nello stesso periodo in cui lo sviluppo delle tecniche capitalistiche stava permanentemente minando il ruolo della piccola borghesia, il diritto di voto universale ed il servizio militare obbligatorio le stavano dando, grazie alla sua forza numerica, le sembianze di importante fattore politico. Laddove il piccolo capitalista non era stato del tutto eliminato dalle grandi imprese, esso venne completamente soggiogato al sistema creditizio. Restava alle grandi imprese solo da soggiogare anche politicamente la piccola borghesia, raccogliendone tutte le sue teorie ed i suoi pregiudizi e fornendo loro valore fittizio. (...)

Il pacifismo inglese ed americano, malgrado tutte le differenti condizioni sociali ed ideologiche (malgrado anche l'assenza di ogni ideologia come in America) hanno portato a termine essenzialmente lo stesso lavoro: essi forniscono uno sfogo per la paura del cittadino piccolo borghese verso gli eventi che scuotono il mondo, che dopo tutto possono solo deprivarlo di ciò che resta della sua indipendenza. Essi addormentano la sua vigilanza con gli inutili concetti di disarmo, diritto internazionale e tribunali d'arbitraggio. Poi, ad un dato momento, essi lo consegnano anima e corpo all'imperialismo capitalista che ha già mobilitato ogni mezzo necessario ai suoi fini: cioè, conoscenze tecnologiche, arte, religione, pacifismo borghese e "socialismo" patriottico.

"Noi siamo contro la guerra, i nostri deputati, i nostri Ministri, noi siamo tutti contro la guerra", urla il piccolo borghese francese: "Perciò, ne segue, la guerra viene a noi imposta da altri, e sì da realizzare i nostri ideali di pace noi dobbiamo continuare questa guerra sino ad una fine vittoriosa" (...) E così il pacifismo ha avuto il suo ruolo da giocare nel meccanismo della guerra, come gas velenoso e crescente fornitore di crediti di guerra.

In USA il pacifismo piccolo borghese ha mostrato da sé il suo vero ruolo di servo dell'imperialismo in maniera anche meno mascherata. Là, come altrove, sono state le banche ed i trust a determinare realmente la politica. Persino prima della guerra, a causa dello straordinario sviluppo dell'industria e delle alte esportazioni, gli USA si sono stabilmente mossi nella direzione degli interessi mondiali e dell'imperialismo. (...) Le esportazioni statunitensi, che nel 1913 ammontavano a 2.466 milioni di dollari, crebbero nel 1916 al pazzesco livello di 5.481 milioni di dollari. Naturalmente la parte del leone in questo commercio d'esportazione era ricoperta dall'industria di armi belliche. (...) E così i capitalisti hanno fatto appello allo Stato: "Sei tu che hai iniziato lo sviluppo di questa

industria bellica all'insegna del pacifismo, tocca a te ora trovarci un nuovo mercato". Se lo Stato non era in condizione di permettere "libertà dei mari" (in altre parole, libertà di spremere capitale dal sangue umano) allora esso doveva aprire per l'industria bellica in crisi un nuovo mercato - nella stessa America. (...) Questo spiega perché il pio, quacchero modello pacifista, che asseconda i demagoghi che guidano il governo, fu così altamente valutato dalla borsa valori e dai direttori delle industrie belliche. (...)

¹ (Parte dello) scritto da Trotsky nel periodo tra la formazione del Governo Provvisorio e la metà del 1917.

² Ex O.N.U.